

**Parrocchia di san Colombano in Valtesse - Bergamo, 29 novembre 2022**

**“Dio ha visitato il suo popolo” (Lc 7,16)**

**1° Martedì di Avvento – “Lo ospitò in casa sua...” (Lc 10,)**

## **Spirito tu ci plasmi**

O Spirito santo, se tu non ci plasmi interiormente  
e non ricorriamo spesso a te, può darsi che camminiamo  
al passo di Gesù Cristo, ma non con il suo cuore.  
Tu solo ci rendi conformi, nell'intimo, al Vangelo di Gesù,  
e ci rendi capaci di annunciarlo con la vita.

Prendi possesso della nostra vita per agire in essa liberamente.  
Penetra la scorza che ancora sfugge al tuo dominio.  
Fa' decantare i nostri pensieri da ciò che in essi è meno limpido;  
passa al vaglio in anticipo le nostre parole e condiscile  
con il tuo sale e il tuo olio; plasma in noi un cuore nuovo,  
appassionato, che contagia l'amore.

Tu, che sei infaticabile e insaziabile nell'agire, non vieni in noi per riposarti!  
Scendi su di noi, o Spirito, e imprimi ai nostri atti il dinamismo che ti è proprio.

Aiutaci a consegnarti tutte le azioni della giornata per lasciarle trasformare da te:  
allora, in ciascuna di esse, sarà riconoscibile il tuo sapore, il balsamo del tuo amore.  
Impediscici di essere infedeli alla tua fedele ispirazione.

*Madeleine Delbrêl (1904 -1964)*

## **Dal Vangelo di Luca (cap. 10)**

<sup>38</sup>Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. <sup>39</sup>Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. <sup>40</sup>Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". <sup>41</sup>Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, <sup>42</sup>ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

## **Il tema della visita di Dio**

In questi martedì proveremo a entrare in un argomento che ci può aiutare a meditare sul mistero del Natale a cui ci stiamo preparando in questo tempo di Avvento: tale argomento è quello della **visita** di Dio al

nostro mondo, a noi umani. Questo tema è presente in un modo particolare nel Vangelo di Luca il quale è stato scritto avendo come interlocutrici soprattutto persone provenienti dal mondo e dalla cultura greca; la cultura dei miti che conosciamo fin da quando abbiamo studiato 'epica' nei corsi di Lingua e Letteratura italiana fin dalle scuole medie. Nei miti della cultura, della filosofia e della religione della grecità – che poi sono stati raccolti dal mondo romano e latino – è molto presente proprio questo argomento. Ma le visite che gli dei facevano nel mondo nelle narrazioni mitiche erano caratterizzate dal fatto che gli dei si mascheravano da uomini o da animali e scendevano con lo scopo di 'guadagnare' qualcosa: per rapire una bella ragazza, per impossessarsi di qualcosa che attirava pure loro che erano divinità e non umani. Forse uno dei miti che possiamo ricordare è quello di Europa che era una giovane di cui Zeus – nel mondo latino Giove – si invaghì e, per farla sua, si mascherò da toro e le apparve nel mare. La giovane, incuriosita, gli si avvicinò e gli salì in groppa, come se fosse un cavallo: proprio quello era il momento atteso dal dio che cominciò a correre e la portò con sé...

Nel Vangelo di Luca, invece, la visita di Dio non è mascherata ma è nella forma di un bambino, di un uomo che mostra di saper amare tutti e ognuno; che porta un messaggio di pace e di salvezza per tutti. Questo tema era presente anche nell'Antico Testamento e rimandava all'idea di un giudizio o di un'azione di liberazione. Ci può essere utile ricordare come l'episodio che ispira la famosa icona della Trinità sia esattamente una visita di Dio alla tenda di Abramo, quella che lui aveva piantato a Mamre (Gen 18,1-15). Inoltre, possiamo pensare all'esperienza fondante di Israele: nel libro dell'Esodo, quando Dio si rivela a Mosè e esprime la sua volontà di salvezza, troviamo queste parole:

Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Va! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto (Es 3,15-16).

Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,31).

Nel vangelo di Luca possiamo trovare questo argomento in diversi brani. Ecco una piccola carrellata di testi in cui è presente: Lc 1,68-78 (si tratta della preghiera del *Benedictus*) ; Lc 2,22-32 + Lc 19,37-45 (si tratta di due momenti in cui Gesù è a Gerusalemme: quando viene portato, nato da otto giorni, al tempio e quando egli raggiunge Gerusalemme sul limitare della sua passione); Lc 7,1-10 + Lc 7,11-17 + Lc 7,36-50 (Gesù si avvia verso la casa del centurione; Gesù riporta alla vita il figlio unico di una vedova nel villaggio di Nain; Gesù, nella casa del fariseo Simone, perdona i peccati alla peccatrice); Lc 1,39-45 + Lc 10,1-24 (la visita di Maria ad Elisabetta e l'invio dei settantadue a entrare nelle case e portare la pace); Lc 10,25-37 + Lc 10,38-42 (la parabola del buon samaritano che porta all'albergo il malcapitato e l'episodio di Marta e Maria); Lc 19,1-10 (la vicenda di Zaccheo).

Guardando al programma dei martedì di Avvento, potrete notare che non pochi dei brani appena citati troveranno spazio nelle nostre meditazioni. Il titolo del percorso è tratto dal brano che ci racconta l'episodio della vedova di Nain e quello di stasera ci rimanda alla visita di Gesù nella casa di Marta e di Maria. Avviciniamoci dunque a questo racconto.

## ***La lettera pastorale del vescovo Francesco e il cammino sinodale delle Chiese in Italia***

Prima di tutto ci può essere utile sapere che meditare questo brano oggi ha un significato speciale. Infatti questo testo è stato proposto a tutti i cristiani e alle comunità parrocchiali dal nostro vescovo Francesco all'inizio di questo anno pastorale 2022-2023 attraverso la lettera che dà avvio ad ogni anno pastorale. Ma è ancora più significativo perché mons. Beschi ci chiede di porre attenzione a questo testo poiché è il testo di riferimento per tutte le diocesi che sono in Italia, impegnate nel cammino sinodale. Il cammino sinodale – che già nel 2015 a Firenze papa Francesco aveva proposto alle chiese che sono in Italia - è l'esperienza del camminare insieme, del dialogare e confrontarsi riguardo al nostro essere chiesa, al domandarsi se stiamo davvero portando avanti fedelmente il nostro compito di essere testimoni del Vangelo agli uomini e alle donne di questa nostra epoca. Un'epoca che non è caratterizzata tanto da cambiamenti da radicali trasformazioni. Un tempo che – come ha detto più volte papa Francesco – non è definibile come un'epoca di cambiamenti ma, più precisamente, un cambiamento d'epoca. Papa Benedetto XVI aveva parlato – sempre riguardo al tempo che viviamo - di una vera e propria mutazione antropologica: un nuovo modo di sentirsi uomo in questo mondo.

I vescovi italiani nel racconto di Gesù accolto nella casa di Betania da Marta e Maria hanno ravvisato alcune dimensioni dell'essere Chiesa che possono aiutarci a riflettere personalmente e confrontarci reciprocamente. Si tratta delle dimensioni definite come *cantieri* cioè spazi di impegno e di costruzione di una nuova immagine di Chiesa. Sono i cantieri della strada e del villaggio; della casa e dell'ospitalità; delle diaconie e della formazione spirituale. Proviamo ora a riprendere il testo di questa visita del Signore e cerchiamo di meditare lasciandoci aiutare da opere d'arte e da brani letterari e spirituali...

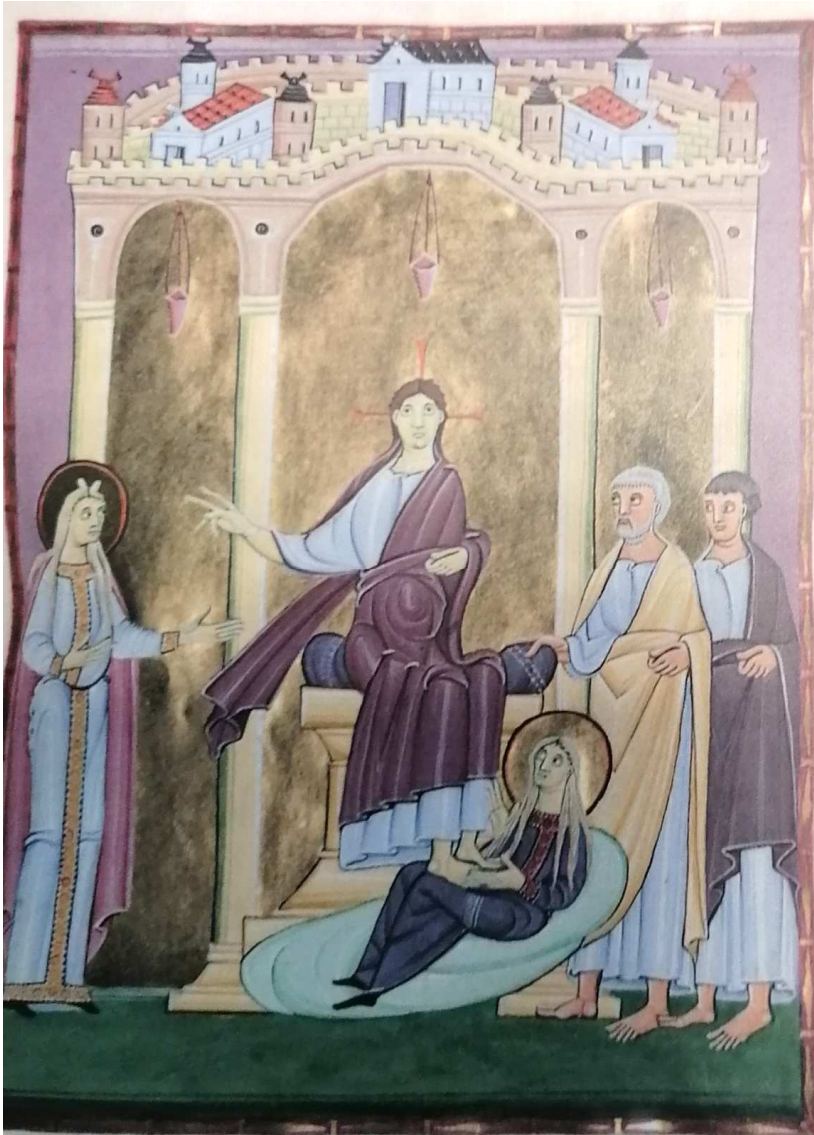
### ***Mentre erano in cammino (v. 38)...***

Chi era in cammino? Gesù con i suoi discepoli e con le donne. Gesù, dice il Terzo Vangelo, aveva chiamato i dodici apostoli dopo una notte di preghiera (Lc 6,12-16), prima di cominciare a dare l'annuncio delle beatitudini. E aveva al suo seguito – caso unico tra i rabbini del tempo e non solo di quel tempo – anche delle donne: ce lo dice Lc 8,1-3 che cita i nomi di alcune di esse e afferma che lo seguivano nel suo spostarsi come missionario itinerante del regno di Dio e che sosteneva tutto il gruppo nelle sue necessità. Camminavano insieme, dunque. Il nostro vescovo Francesco, ci fa notare che proprio l'espressione *camminare insieme* è la traduzione più letterale della parola *sinodo*. Inoltre, non è di poco conto pensare che proprio Luca ci dirà che la prima 'definizione' dei discepoli di Gesù è stata *quelli della via* (cfr At 9,2). Ed è importante riconoscere come il secondo libro dell'opera lucana sia in realtà il racconto della via, del percorso che la Parola del Vangelo fa nei cuori degli uomini, attraversando luoghi diversi abitati da diverse genti. Infatti protagonista di questo libro non sono tanto gli apostoli ma proprio la Parola di cui gli apostoli – e, insieme a loro, altri missionari – sono strumenti e portatori.

Ma è bene tenere presente anche un altro aspetto: quel cammino è un cammino che ha una meta precisa, è il cammino che Gesù ha scelto con ferma determinazione e che lo porterà a Gerusalemme, fino alla passione e alla croce, ma non solo: quella è la via che lo porterà ad una morte vissuta come dono di sé e a trasformare la morte stessa in un passaggio, in un varco verso una vita nuova, dentro la vita di Dio. La via di Gesù dunque è la via del dono e del servizio (cfr Lc 22,14-20. 24-27 – l'Ultima Cena); del perdono (cfr Lc 23,34.43 – il perdono ai crocifissori e la promessa del paradiso al ladro pentito); dell'affidamento (cfr Lc 23,46 – le ultime parole di Gesù: *Padre, nelle tue mani...*).

A proposito di questo cammino di Gesù, mi è parsa eloquente una miniatura che gli studiosi dicono faccia parte di un'opera straordinaria redatta intorno agli anni 1007-1012: un evangelistario – cioè un'antologia

di brani di vangelo destinati all'uso liturgico - della imperatrice Cunegonda, moglie di Enrico II, ultimo imperatore della famiglia degli Ottoni.



La scena ci mostra una città fortificata – presumibilmente Betania – e, sotto le mura, l'interno di una casa dove si trova Gesù assiso su una sedia che assomiglia molto a un trono e a una tribuna da cui pronunciare un insegnamento ma anche un giudizio. Da qui Gesù può essere visto come il Maestro e il Giudice, Colui che insegna la Verità e indica la Via da seguire. Alla destra di Gesù c'è Marta la cui posa ci fa comprendere la sua lamentela, mentre alla sinistra c'è Maria. Dietro a Maria ci sono due apostoli. Gesù sta in mezzo e, appunto come giudice, esprime la sua valutazione: Maria si è scelta la parte migliore. Il rischio di vedere Gesù come giudice ci fa pensare che il Vangelo parteggi per Maria, contro Marta: ma noi sappiamo che non è questo ciò che, in realtà, Gesù insegna. Egli infatti non disprezza la generosità del servizio. Solo indica che Marta non può fare da sola; che il servizio non può che nascere da un ascolto attento e prolungato della sua Parola, di Lui che è la Parola fatta carne! La comunità dei

discepoli di Gesù non è chiamata a creare una concorrenza tra Marta e Maria, tra la vita attiva e quella contemplativa, cosa che, in realtà, è ciò che, per secoli, abbiamo fatto. La Chiesa è invece chiamata a tenere insieme l'ascolto e l'azione dando la priorità all'ascolto perché l'azione, da sola, porta a dimenticare il senso di ciò che si fa. La Chiesa è la chiesa di Marta e di Maria: mai di Marta o di Maria. E i credenti sono chiamati a partire sempre da Maria, dall'ascolto, dalla contemplazione, dall'interiorizzare gli insegnamenti del Maestro.

Maria è ritratta ai piedi di Gesù in una posa singolare: li ha sulle gambe e sembra accarezzarli. Probabilmente l'artista ha unito la figura di Maria di Betania (siamo al cap. 10 del Vangelo di Luca) con quella della peccatrice (Lc 7) che lava con le lacrime e unge con olio profumato i piedi del Signore. Ma questo particolare può essere da noi accolto come un simbolo sintetico della vicenda stessa di Gesù: ascoltare Gesù significa seguirlo, fare della propria esistenza una testimonianza di Lui, scegliere di vivere come Lui stesso ha vissuto. In altre parole, andare dove è andato Lui; camminare come e dove ha camminato Lui. E noi sappiamo dove i suoi piedi lo hanno portato: fino a Gerusalemme, fino al dono totale della propria vita per amore. Quei piedi sono giunti ad essere inchiodati a una croce proprio per dimostrarci quanto Dio ha amato gli uomini. Quegli stessi piedi, poi, mantenendo le ferite dei chiodi hanno camminato con i discepoli di Emmaus per illuminare anche loro del senso delle Scritture e far ardere i loro

cuori con la Parola; quei piedi si sono staccati da terra per indicarci la vera meta del suo e del nostro pellegrinaggio: il Cielo, la comunione eterna con Dio. Maria abbraccia quei piedi forse perché l'ascolto l'ha portata a comprendere che il viaggio di Gesù, quello che Egli stava già percorrendo sarebbe stato il viaggio dell'Amore che apre il varco alla Vita.

### ***Una donna, di nome Marta, lo ospitò (v. 38) ...***

Dentro un villaggio c'è una casa, quella casa apre la sua porta a Gesù. Nel Vangelo di Giovanni si dice che il villaggio è Betania. Luca lascia l'indicazione più sfumata perché, nel suo racconto, Gesù e il suo seguito non risulterebbe troppo vicino a Gerusalemme, mentre Betania non è proprio distante dalla capitale. Ma questo è più un problema per lo storico che per noi che vogliamo apprendere il messaggio evangelico. La casa che spalanca la porta a Gesù ci dice che anche Lui ha avuto bisogno di accoglienza, di calore umano, di amicizia. Il Vangelo di Giovanni ci dice proprio che Marta e Maria, insieme al loro fratello Lazzaro, sono amici di Gesù: è bello sapere che anche Gesù ha voluto e saputo gustare il dono dell'amicizia. Sia qui che nel IV Vangelo appare chiaro che non sia il fratello, il maschio, a 'reggere' la casa, bensì la sorella Marta, il cui nome – nella sua etimologia ebraica – significherebbe 'signora', 'padrona'. Dunque il missionario itinerante, il camminatore instancabile del Regno di Dio, colui che *non aveva nemmeno una pietra dove posare il capo* (è Gesù stesso che si definisce in questo modo – cfr Lc 9,57) ha avuto modo ogni tanto di fermarsi, di godere della cura degli amici, di riposare e di confidarsi. L'immagine della casa come casa dell'amicizia sia una delle più attraenti per il cuore umano; penso che anche noi desideriamo che anche la nostra casa sia aperta agli amici, sia spazio accogliente nel quale trascorrere momenti di vicinanza, di condivisione, di confidenze... Saper accogliere, saper ospitare è un'arte che certamente apprezziamo, che ci gratifica. È un'arte e un'artigianato: richiede cioè uno stile e insieme un impegno, è un modo di essere e un fare.

A proposito dell'accoglienza che si fa azione. Propongo il dipinto di Jacopo e Francesco Bassano, *Cristo in casa di Marta e Maria*, databile tra il 1576 e il 1577, conservato nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze. Qui c'è un profluvio di carne e di pesce, prossimi cibi il quale è messo in mostra non solo per far pensare alla capacità degli artisti di raffigurare ogni genere di animali ma anche che l'uomo – proprio grazie l'arte e l'artigianato della cucina – sa trasformare il bisogno in desiderio: sa passare dalla fame, mero bisogno di saziare lo stomaco, al saper lavorare i cibi perché sollecitino il gusto e rendano lo sfamarsi un gustare e degustare.

D'altra parte, però, il dipinto vuole anche suggerire che in tutto questo c'è un pericolo: che l'uomo pensi che il suo desiderio giunga a pienezza grazie a ciò a cui lui può disporre e alla sua capacità di elaborare la materia con cui i cibi sono fatti. Quando l'uomo pensa di bastare a se stesso, pensa di produrre realtà che diano pienezza e compimento al desiderio, in realtà perde se stesso, perde la dimensione più profonda di sé. Perché anche le cose buone da mangiare non sono il tutto del desiderio umano. L'uomo ha fame e sete di molto di più. Quando egli non cerca quel 'di più' può cadere nel vizio. In questo caso il vizio più evidente è quello della gola. Ma potremmo pensare anche a quello dell'avarizia che spinge ad avere tutto per sé. Certo, ogni vizio è malato di superbia, cioè propriamente l'atteggiamento che porta l'uomo a pensare di bastare a se stesso e di poter costruirsi una vita senza doversi relazionare con nessuno. Dio compreso.

Gesù entra nell'ambiente che è una cucina all'aperto come il Signore: lo si riconosce dalla luce che avvolge il suo capo. Egli entra per ricordarci che è solo Lui a portare a compimento il nostro desiderio, è Lui la pienezza del desiderio. Con le parole di Sant'Agostino potremmo ripetere: *Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te (Le Confessioni, I, 1,1).*





### ***Maria... ascoltava la sua parola (v. 39)***

Notiamo anche che il verbo *ascoltare* è declinato all'imperfetto: significa che continuava ad ascoltare, il suo ascolto non era di un momento ma era azione costante, un atteggiamento che si prolungava nel tempo. *Ascoltare*, nel testo originale, è tratto dal verbo *akouein* che porta in sé l'immagine del fare spazio, del creare un vuoto in sé perché l'altro e la sua parola riempia tale vuoto. Chi ascolta sa svuotarsi delle proprie preoccupazioni, dei propri pensieri e anche dei pregiudizi che ha sulla vita: elimina da sé le sue certezze e convinzioni e si dispone a lasciare che l'altro sia se stesso di fronte a lui. Questo è ciò che fa Maria nei confronti di Gesù. Ella lo accoglie con l'ascolto e dunque con il cuore, nel suo cuore. L'espressione *seduta ai piedi del Signore* è un'espressione non casuale; è un modo di dire che rimanda all'esperienza precisa del discepolato: *stare ai piedi di...* dice che c'è un discepolo e un maestro. Luca utilizza questa stessa espressione quando fa parlare l'apostolo Paolo di fronte al popolo di Gerusalemme che stava per linciare in At 22,3. Egli, per dimostrare di essere stato educato nella Legge di Israele e di averla seguita con scrupolo e autentico spirito religioso affermò anche di aver avuto un maestro insigne, Gamaliele. Di lui si disse discepolo utilizzando proprio l'espressione che rimanda allo *stare ai piedi di...* (la nostra traduzione CEI usa l'espressione *stare alla scuola di...*). Può esserci di aiuto anche approfondire il significato del termine *discepolo*: esso proviene dal verbo greco *disko* che significa mangiare, nutrirsi. Il discepolo è colui che si nutre delle parole del suo maestro; pende dalle sue labbra; si disseta alla sua parola... Ecco: possiamo immaginare Maria in questa disposizione sia fisica, sia interiore: un ascolto che la prende totalmente, che la coinvolge tutta. Un perfetto silenzio, in totale attenzione. È centrata e unificata interiormente proprio dalla parola che ascolta da Gesù. È l'immagine di quel terreno buono, capace di accogliere il seme della parola e di farlo fruttare ben cento volte tanto di cui ci parla la famosa parabola che nel III Vangelo troviamo nel capitolo 8.

Sull'ascolto di Maria vi propongo più di un'opera.

Per primo un terzetto di tre dipinti di un artista francese, Michel Ciry (1919-2018), morto quasi centenario che, dai quarant'anni in poi, ha dedicato la sua pittura come una continua testimonianza del Vangelo e una riproposizione di esso. Fu musicista, *desiner*, pittore, scenografo ma, appunto a quarant'anni decise di dedicarsi solo alla pittura. Il paese in cui visse a lungo e dove morì, Varangeville sur Mer, in Normandia, dopo la sua morte gli dedicò un museo. Molti dei suoi dipinti si intitolano *La meilleure part*; e cioè la parte migliore e fanno proprio riferimento al nostro brano. Tutti e tre questi sono intitolati così. Questi ci mostrano come appare l'ascolto: nel silenzio ci sono azioni che parlano. Gli occhi spalancati e ben direzionati, le mani appoggiate al mento oppure le mani aperte 'a scodella', lo stare sedute e concentrate rimandano all'esperienza dell'ascolto autentico. Esperienza unificante il cuore e pacificante l'animo.



C'è una bellissima preghiera di un teologo milanese, don Giovanni Moioli (1931-1984) che ci aiuta a comprendere il senso dell'ascolto e di come esso sia capace di dare senso e unità alla vita...

### Dimmi Tu

È la tua parola, Signore, che a poco a poco,  
se impariamo davvero ad obbedirvi,  
ci dà la tua stessa "forma".

Facci comprendere che occorre andare "ruminando" la Parola,  
non perché si ripete un ritornello,  
ma perché l'atteggiamento fondamentale  
che dobbiamo coltivare è quello di chi dice:  
"Dimmi cos'è la verità, dimmi qual è la mia verità".

Sì, o Dio,  
dimmi chi è Gesù Cristo e chi sono io.  
Dimmi chi sei Tu alla luce di Cristo.  
Dimmi cosa vale l'uomo alla luce di Cristo.

Fa' che impariamo ad ascoltarti perché Tu ci parli.  
Fa' che ascoltiamo la Parola della verità  
come Parola che ci forma secondo verità,  
la Parola a cui obbediamo,  
la Parola che "snida" l'indocile che è dentro di noi.



Fa' che ognuno di noi, nell'accostarsi alla tua Parola,  
ti possa dire:

“Rinuncio ad essere io la misura del bene e del male,  
rinuncio ad essere io la misura dell'autentico e del non autentico,  
rinuncio ad essere io la misura del vero e del falso:  
dimmi Tu!”



La seconda opera è di un autore tedesco, Georg Friedrich Stettner, morto nel 1639, che ci mostra Maria impegnata in un ascolto che rivela un'interpretazione interessante che pure possiamo trovare in molti quadri e soprattutto quelli provenienti dal Nord Europa. Il particolare per cui vale la pena tenere in considerazione questo dipinto e altri come questo. Si tratta non

della descrizione ancora più ricca di quello dei Bassano visto precedentemente dei cibi e degli alimenti – carne, pesce, verdura e frutta – ma è il libro; quel libro che Maria tiene aperto stando accanto a Gesù.

Il libro non può che essere la Sacra Scrittura: infatti oggi noi incontriamo Gesù proprio nella sua Parola. Non lo ospitiamo in carne e ossa come un giorno fecero le due sorelle di Lazzaro ma nell'ascolto attento e meditato della Scrittura. Nel Nord Europa, più ancora che da noi, si era diffuso il protestantesimo il quale esaltava il tema della *Sola Scriptura*. Ma è così fondamentale l'ascolto e la conoscenza della Scrittura che ci basta ricordare l'adagio di san Girolamo (347-420) il quale ha scritto: *L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*.

Vale la pena, stasera, soffermarci sull'importanza della Parola di Dio scritta. La *Dei Verbum* (1965), una delle quattro grandi Costituzioni del Concilio Vaticano II, inizia con un'espressione particolarmente significativa: *In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia...*

Un ascolto dunque che è attento a ritrovare nella Scrittura la presenza del Signore, il suo messaggio di salvezza per tutti gli uomini, la volontà stessa di Dio sulla sua Chiesa. Ascoltare la Parola avviene, nelle nostre comunità, attraverso certamente la preghiera e anche con i momenti di *Lectio divina*; con la catechesi e la predicazione soprattutto.

L'ascolto dunque si fa lettura e studio; si fa impegno – in particolare di qualcuno nella comunità – a diffondere con parole adatte la Parola di sempre.



## **Allora si fece avanti (v.40)**

Marta non ce la fa più ed esplose. Il verbo che viene tradotto con *si fece avanti* potrebbe essere anche tradotto *si mise al di sopra*: insomma, si fece lei maestra. In altre parole: *si mise in cattedra*. E, pur arrabbiata con la sorella, si rivolse a Gesù per chiedergli di rimproverare Maria che non faceva altro che ascoltarlo. Dunque era arrabbiata anche con Gesù. Infatti gli chiede: *non t'importa di me?* La sua applicazione e il suo impegno per accogliere Gesù l'ha portata a sentirsi non considerata da Lui, l'ha portata a pensare che Lui non poteva che considerare il suo darsi da fare come la cosa più importante. L'ha portata a pensare che Lui, se è davvero il Signore, deve darle la possibilità di realizzare il suo progetto. Intendiamoci: il progetto di Marta! Vedete: capita un ribaltamento per il quale non è Marta che si deve mettere a disposizione di Gesù, del Signore; ma è il Signore che dovrebbe portare a realizzazione ciò che Marta fa. In fondo, Marta è come se avesse cambiato l'espressione del Padre Nostro che dice: *sia fatta la tua volontà in fai tu, Dio, la mia volontà!!!* Così, dall'alto in basso guarda Gesù e lo richiama a quello che ormai lei ha stabilito essere il suo dovere, il suo compito. Il compito di Dio è rimproverare Maria per non aiutare la sorella che sta facendo una cosa sacrosanta, l'accoglienza di Gesù nella loro casa.

A questo punto possiamo fermarci a contemplare il dipinto che è stato scelto come icona del nostro anno pastorale. Il dipinto di Johannes Vermeer che è stato un grande pittore del Seicento olandese, forse il più grande dopo Rembrandt. Potremmo dire che una delle sue più singolari abilità era quella di dipingere il silenzio: interni di case dove giovani donne compivano gesti semplici come leggere una lettera oppure versare del latte da un contenitore a un altro; quartieri dove trascorrevano la vita quotidiana delle persone che appaiono come minuscole presenze; la luce del sole che batteva su una parete. Tali sono spesso i temi delle sue opere.

Anche qui, anche se la scena dovrebbe presentare un dialogo, più di ogni altra cosa sembra 'dipingere il silenzio'. Lo si nota soprattutto nella figura di Maria che sta ai piedi di Gesù con la testa appoggiata alla mano destra e gli occhi rivolti al volto – alla bocca da cui escono le parole – di Gesù.



Anche Marta non sembra propriamente parlare. È stranamente raffigurata nell'atto di porre al centro di una tavola una cesta contenente un grosso pane. Si nota che la tavola era coperta da un bellissimo tappeto dalle fantasie damascate e sopra il tappeto una tovaglia bianchissima, illuminata da una luce molto vivida (memoria di Caravaggio?).

È strano che Marta non sia attorniata da animali e pesci già semi-lavorati in vista di essere cucinati. Proprio questo particolare rende originale il dipinto di Vermeer: un solo pane sulla tavola che fa pensare ad altro.

Forse Marta ha già ascoltato le parole di Gesù che l'ha chiamata a un'altra prospettiva ed è entrata nella logica di quelle parole proprio ponendo sulla tavola il pane, solo il pane. E il pane non può che rimandare al sacramento per eccellenza, il banchetto più importante: l'Eucaristia.

Torniamo a guardare Maria: è raffigurata come la figura del discepolo. La parola discepolo ha la sua origine in un verbo del greco antico – *disko* – che significa *mangiare*. Il discepolo dunque è colui che mangia, cioè si nutre delle parole del Maestro: la parola e l'insegnamento del Maestro è per lui nutrimento e sostegno per la vita. Come non ricordare Gesù che aveva risposto al Tentatore che gli proponeva di trasformare le pietre in pane con la frase: *Non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Mt 4,4)?

La messa è proprio la grande scuola di discepolato perché in essa partecipiamo alle due tavole: quella della Parola e quella del Pane; ci cibiamo degli alimenti necessari alla nostra vita, essenziali perché la nostra esistenza abbia senso.

### ***Di una cosa sola c'è bisogno (v. 42)***

Nella versione latina del testo si trova l'espressione: *unum necessarium*. Già, che cosa è necessario? L'ascolto di Gesù che porta all'unificazione del cuore. Cioè: mettere Lui al centro, partire sempre da Lui. Perché, se partiamo da noi, ci perdiamo; ci ritroviamo lacerati da mille cose, disuniti, frammentati. Questo permette di non rivolgersi al fratello o alla sorella in maniera bellicosa e violenta perché si è in pace con se stessi e dunque con gli altri, perché si è trovata la roccia su cui fondare la propria vita: Gesù, il Signore, il Maestro. Daniel Attinger è un monaco del monastero di Bose che ha scritto un commento al Vangelo di Luca. In esso, al termine del suo commento a questo brano di Marta e Maria, ha scritto parole che possono esserci di aiuto:

Maria non dice nulla, resta in silenzio. La sola cosa necessaria, la buona, quella che Gesù loda in Maria, non è tanto il suo ascolto di lui, quanto il suo rimanere in pace, il non prendersela con la sorella, il suo essere "unificata", il non lasciarsi distrarre da ciò che ora sta facendo: ascoltare Gesù. Amare Dio con tutto l'essere, accoglierlo in verità implica un cuore unificato. Un monaco del monte Athos diceva dello Spirito santo che è come un uccello: chi è agitato e brusco lo fa fuggire subito; solo chi è calmo e tranquillo lo può avvicinare. E allora cosa si deve fare per avere un cuore unificato? Potrebbe essere questa la domanda che soggiace alle due pericopi sull'amore per Dio e per il prossimo che abbiamo appena percorso. Chiaramente ci troviamo davanti a un'impossibilità, ma davanti a un'impossibilità donata. Dice infatti il profeta Ezechiele:

*Darò loro un cuore uno, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliero dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le sue norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 11,19-20).*

È significativo che non si parli qui (come invece in Ez 36,25-27) di cuore "nuovo" (traduzione della CEI), bensì di un "cuore uno" o "unificato", *leb'ehad*. Questa condizione necessaria per poter vivere appieno il comandamento dell'amore è, come il *fiat* di Maria, il dono di Dio. Se è dono, vuole dire che a noi è chiesto di domandarlo nella preghiera. Si annuncia così la sezione seguente del cammino di Gesù verso Gerusalemme (11,1-13) consacrata appunto a un insegnamento di Gesù sulla preghiera.

Concludiamo con un'opera che è forse del più grande di tutti i pittori, Diego Velasquez (1599-1660). Si tratta di un dipinto giovanile, databile al 1620, del grande artista spagnolo, certamente influenzato

dall'opera del Caravaggio il quale raffigurava la gente umile, la gente che viveva nei quartieri poveri, la gente che non apparteneva alla nobiltà.

Qui viene presentato il brano evangelico – la parte 'nobile' del racconto – in secondo piano, al di là di una finestra passa-vivande, mentre viene descritta la scena che dovrebbe essere il 'dietro le quinte' dell'avvenimento. Tale scena è la descrizione di ciò che stava accadendo in cucina: una donna anziana sta istruendo una giovane alle operazioni da fare per poter presentare a tavola un piatto che faceva parte della cucina spagnola del tempo. Velasquez compie così una piccola rivoluzione: mette sotto l'attenzione di chi guarda i volti e i gesti degli umili e lascia sullo sfondo ciò che il Vangelo narra.

Forse egli sapeva che Marta significa *signora* e, per questo, ha pensato che avesse delle cuoche e delle governanti? Fatto sta che questo pittore che poco tempo dopo divenne il pittore del re, quel Filippo IV che si affezionò molto al suo pittore di corte e lo ebbe come vero e proprio amico. L'attenzione a un'umanità umile e semplice non scemò nel grande artista: egli fu capace di ritrarre i grandi di Spagna – e, sopra tutti, proprio il re – senza aver paura di mostrarne la consapevolezza della propria umanità e fragilità, la malinconia del carattere e la coscienza che il grande impero di cui era al vertice non sarebbe durato a lungo.

Egli visse in un tempo ancora molto influenzato dalla spiritualità di santa Teresa d'Avila, la grande riformatrice della famiglia carmelitana. Tomaso Montanari, storico dell'arte, sente risuonare in questo dipinto una delle convinzioni della santa spagnola, oggi Dottore della Chiesa, presente nel testo delle *Fondazioni* nelle quali troviamo scritto: *Se siete in cucina pensate che tra le pentole sta Dio e ci aiuta all'interno e all'esterno.*



Concludiamo con un'altra bellissima preghiera del beato Antoine Chevrier (1826-1879), il fondatore dei preti e delle suore del *Prado* a cui ha donato un metodo di ascolto e di preghiera sulla Parola di Dio davvero sorprendente per i tempi in cui è vissuto...

## Gesù parla! Voglio ascoltarti

Signore Gesù, quanto sei grande!  
Chi arriverà a conoscerti?  
Chi potrà comprenderti?  
Fa', o Gesù, che ti conosca e ti ami.  
Apri il mio cuore  
perché possa ascoltare la tua voce  
e meditare i tuoi divini insegnamenti.

Apri il mio spirito e il mio intelletto  
perché la tua parola scenda  
nelle profondità dell'anima mia,  
e così possa comprenderla e gustarla.  
Suscita in me una gran fede in te,  
perché ogni tua parola  
sia luce che mi rischiari,  
mi attragga a te, e m'induca a seguirti  
in tutte le vie della giustizia e della verità.

O Gesù, tu sei il mio Signore,  
il mio unico maestro. Parla!  
Io voglio ascoltare la tua parola:  
voglio meditarla e metterla in pratica,  
perché nella tua parola c'è la vita,  
la gioia, la felicità, e la pace.  
Parla: tu sei il mio Signore e  
il mio maestro,  
io non voglio ascoltare altri che te. Amen.